

Primo piano

Il Sinodo dell'Amazzonia

«L'ILLUSIONE DEL GUADAGNO FA DISTRUGGERE LA FORESTA»

Monsignor Eugenio Coter, vescovo di Pando in Bolivia, racconta il dramma che si sta consumando con gli incendi «Credono di recuperare spazio all'allevamento, ma la terra della selva non è fertile e resta solo sabbia del deserto»

ELENA CATALFAMO
LORENZO ZELASCHI

Allevarmenti di bestiame al posto della foresta pluviale: sotto la spinta di una falsa promessa di benessere economico brucia la selva amazzonica in Bolivia. Il Sud Est del Paese ha perso così, da maggio a fine settembre, quattro milioni di ettari di foresta «primaria» tra le fiamme di oltre 8.000 incendi. Il danno è irreversibile non solo per gli abitanti della zona di Santa Cruz ma per tutto l'ecosistema. È in questo contesto, venuto alla ribalta internazionale con gli incendi sconsiderati della foresta amazzonica del Brasile, che il bergamasco monsignor Eugenio Coter, vescovo del vicariato apostolico di Pando e referente per la Rete panamazzonica (Repam) della Bolivia, ha portato avanti il lavoro preparatorio al Sinodo per l'Amazzonia. Monsignor Coter, insieme ad altri 16 rappresentanti, tra laici e sacerdoti (tra cui un altro bergamasco monsignor Sergio Gualberti, arcivescovo di Santa Cruz de La Sierra), fa parte degli oltre 100 rappresentanti dei nove Paesi attraversati dalla foresta amazzonica riuniti in Vaticano per tre settimane. L'invito di Papa Francesco, maturato due anni fa, è quello a lavorare soprattutto «per individuare nuove strade per l'evangelizzazione di quella porzione del Popolo di Dio, specialmente degli indigeni, spesso dimenticati e senza la prospettiva di un avvenire sereno, anche a causa della crisi della foresta amazzonica». Una riflessione sul rapporto tra l'uomo e il creato che ha già incontrato molti attacchi politici in primis del leader brasiliano di ultra destra Luis Bolsonaro, ma anche gli ideali del grande movimento dei giovani per il clima di Greta Thunberg.

Lei è vescovo del vicariato apostolico di Pando, nella regione amazzonica: che cosa sta succedendo in quella parte di Bolivia?
«In poco meno di sei mesi in tutta la Bolivia sono andati in fumo 4 milioni di ettari di foresta primaria. Un danno irreversibile se si pensa a tutto quello che comporta la perdita del bosco e del sottobosco, per esempio in termini di effetti sulle piogge, il vento e il processo di desertificazione. Una perdita per la flora e la fauna con 2 milioni di animali, tra puma, bradipo e avvoltoi, dispersi come spiegano gli esperti. Si tratta di un danno irreversibile per la popolazione locale ma anche per tutta l'umanità. Se si attraversa la zona delle Chiquitanie nel dipartimento orientale di Santa

Cruz si trovano grandi distese di alberi bruciati e al loro posto sabbia, sabbia del deserto».

Che cosa ha portato agli 8.000 incendi divampati soprattutto nel mese di agosto?

«Un decreto del governo ha incoraggiato gli abitanti dell'altipiano boliviano (che da sempre sostengono il partito di maggioranza, il Mas ndr) a trasferirsi nella selva amazzonica. Chi vive sulle Ande, vive soprattutto di allevamento di bestiame, con a disposizione pochi ettari di terreno adatti però alla pastorizia. La promessa del governo è stata quella di cedere a chi si trasferisce dalla cordigliera nell'est del paese, grandi quantitativi di terra da utilizzare per il bestiame. Il presidente Evo Morales ha poi incoraggiato l'allevamento con accordi per la vendita di capi di bestiame all'estero, in particolare alla Cina. È così che i fuochi e gli incendi in pochi mesi si sono moltiplicati e la situazione è andata fuori controllo. Si è passati da 300 a 5.000 fuochi in pochi mesi con conseguenze drammatiche. Si brucia la foresta nella speranza di avere terreno fertile per l'allevamento. In realtà la composizione del terreno è ben diversa da quella che si trova sull'altipiano e quando si brucia la foresta non resta che sabbia del deserto, perché di quello è fatta. La perdita della foresta è quindi miope perché non porta agli indigeni quella ricchezza sperata. Io vivo nella zona di Riberalta, dove si coltiva la noce amazzonica e il castagno: siamo ai confini con la foresta pluviale. Ormai non piove da mesi: è una conseguenza della deforestazione che andrà a impoverire anche questa regione, la gente che ci vive, circa 30 mila famiglie, sarà costretta a migrare. Se si va avanti di questo passo in 50 anni la foresta boliviana sarà deserta».

Lei ha avuto parole molto dure per il governo Morales.

«Ho detto che si muove con una mentalità da colono. Si arriva, si sfrutta e si va da un'altra parte. E così i cambiamenti climatici, speculatori e coloni hanno provocato l'enorme danno a cui stiamo assistendo oggi».

La comunità internazionale, dopo gli incendi in Brasile, e i morti, si è mossa con forza per condannare la politica del presidente Bolsonaro.

«Posso capire a livello politico il messaggio di Bolsonaro che dice che la foresta amazzonica non è dell'umanità, ma non lo comprendo proprio a livello umano: i primi che si indeboli-



Monsignor Coter in visita alle comunità boliviane povere nella foresta amazzonica FOTO LORENZO ZELASCHI



La situazione è andata fuori controllo, in pochi mesi si è passati da 300 a 5.000 fuochi»

Tema cruciale per tutti perché qui non difendiamo la natura ma la nostra esistenza»

ranno con la deforestazione saranno gli indigeni, la sua gente, non gli svedesi».

È in questo delicato contesto politico e ambientale che lei ha portato avanti insieme a molti altri i lavori preparatori al Sinodo dell'Amazzonia, che frutti ha raccolto?

«Io credo che sia cresciuta in questi due anni, da quando Pa-

pa Francesco ha lanciato il Sinodo per l'Amazzonia, una nuova coscienza ecologica e ambientale in Bolivia. La preparazione al Sinodo ha portato a riflettere le persone: non è uguale vivere in un modo o in un altro. Il nostro agire ha a che fare con un mondo di valori che si rispecchia nelle scelte di tutti i giorni. Il Sinodo è entrato così nella vita quotidiana: non è solo un tema ecologico ma umano che si ripercuote sulle scelte pratiche da mettere in atto ogni giorno. Sono quelle scelte che cambiano la vita delle persone e dei luoghi. Certo il gran numero dei cristiani non ha ancora fatto questo passaggio ma il Sinodo segnerà comunque una nuova consapevolezza. In Bolivia i lavori di preparazione al Sinodo hanno sicuramente avvicinato i nostri giovani ai temi dei grandi movimenti globali per il clima, come quello di Greta Thunberg, e la loro mentalità influenzerà anche quella degli adulti».

Che idea si è fatto di movimenti come quello della giovanissima Greta Thunberg?

«Il Papa parla di conversione ecologica mentre i giovani di giustizia climatica: andiamo nella stessa direzione. I giovani hanno uno sguardo più lungo rispetto agli adulti, pensano al loro futuro e si rendono conto che è a rischio. E per questo che uno degli slogan che utilizzano di più è: «Ci rubate il nostro futuro». Ho visto che molti adulti sono contro Greta: io penso che siano un po' come i dinosauri nella storia».

Qual è, secondo lei, il valore profetico di questo Sinodo?

«Parliamo di Amazzonia, degli indigeni, ma in realtà parliamo dell'uomo, del creato e della sua salvezza. Ecco perché questo è un tema profondamente cristiano. Quando nella mia comunità ora si vede un albero di castagno bruciato si pensa che sta bruciando una fonte di sostentamento eco-

La scheda

In Amazzonia c'è il 20% dell'acqua dolce della Terra

La Foresta Amazzonica è un patrimonio naturale dell'umanità. È estesa per 6,7 milioni di chilometri quadrati in nove Paesi latinoamericani. Costituisce il 43% della superficie dell'America del Sud e si estende per il 60% in Brasile. Laghi e fiumi della foresta contengono il 20% dell'acqua dolce non congelata della Terra. L'Amazzonia boliviana occupa il 43% del territorio nazionale. Abbraccia i dipartimenti di Pando, Beni, Cochabamba, Santa Cruz e La Paz, comprendendo 88 province. Inoltre si calcola che nel territorio abitino 1.266.379 abitanti, divisi in indigeni, contadini, coloni, e di discendenza africana.

Il 34% di tutti i boschi primari del mondo sono nella foresta amazzonica. Inoltre in questo enorme continente verde vive il 30% della fauna a livello mondiale. Questo enorme polmone umido produce un terzo delle piogge che bagnano la Terra. Immagazzina da 90 a 140 miliardi di tonnellate di CO2 e la sua continua distruzione provoca il rilascio nell'atmosfera di enormi quantità di questa sostanza. Grande anche la socio-diversità. Sono 2.800.000 gli indigeni che la abitano, appartenenti a 390 popoli, 137 dei quali isolati o senza contatti esterni. Vi si parlano 240 lingue diverse appartenenti a 49 ceppi linguistici.

nomico, una fonte di vita pratica e spirituale. La coltivazione della castagna, del maialino della selva, dei cocodrilli e dei caimani, fa parte di una serie di attività integrate che rispettano l'ambiente e danno economia alle famiglie. Gli incendi bruciano questo ecosistema in nome di una falsa promessa di benessere, mandano in fumo la foresta, ma anche la possibilità di abitarla in armonia. Un indigeno, durante un incontro della consulta, ha detto: noi siamo acqua, terra e bosco. Noi non siamo separati dalla natura che ci circonda. Il tema della «conversione ecologica» viene da San Francesco e Papa Bergoglio l'ha ripreso nell'enciclica «Laudato si»: ci siamo dimenticati del rapporto prezioso tra l'uomo e la natura. Qui non difendiamo la natura ma la nostra esistenza. Questo è un tema cruciale per tutti, non solo per le popolazioni indigene».